

Anno 2025
Corso: Ri-conoscersi
Gli Statuti: percorso e specchio

Sabato, 10 maggio 2025
Lezione n° 5
Cristiane Ganda Ribeiro
Raphael Takougang
Elfriede Glaubitz

Come leggere gli Statuti: alcuni focus dal mondo

Cristiane Ganda Ribeiro

Negli Statuti siamo descritti come: «Associazione privata, universale, di diritto pontificio». Cosa vuol dire questa definizione e che rapporto ha con il nostro carisma?

Questi termini sono espressi all'inizio degli Statuti, nella Parte Prima che approfondisce proprio l'identità dell'Opera, parlando della nostra natura (chi siamo), dei nostri obiettivi (cosa facciamo) e del nostro spirito (come viviamo). Sono messi nel primo articolo per dire che abbiamo una personalità giuridica nella Chiesa, affermando così la nostra esistenza come un gruppo specifico di fedeli, con diritti e doveri.

Come Opera di Maria, facciamo parte di un contesto ecclesiale in cui siamo riconosciuti come un movimento. È lo Spirito Santo che suscita dei carismi al servizio della Chiesa¹, ognuno con un modo specifico di mettere in pratica il Vangelo: nel nostro caso l'unità, che è il nostro aspetto distintivo.

Nei nostri Statuti si sottolinea che vogliamo vivere per *l'ut omnes, l'unità*, insieme alle più svariate categorie e ordini di fedeli, di diverse età e stati di vita (bambini, adolescenti, adulti, sposati e non, laici, chierici, religiosi...), aprendo un ventaglio di comunione tra le diverse vocazioni nella Chiesa. Si esprime anche la totale apertura di comunione che ci proponiamo di avere con i nostri fratelli e sorelle di altre Chiese e Comunità ecclesiali, con persone che professano altre religioni o non hanno convinzioni religiose, ma con cui condividiamo lo stesso desiderio di rinnovare la società. Quindi l'ecclesiologia di comunione si esprime negli Statuti che, oltre a dare le norme, manifestano anche il carisma. Per questo possiamo dire che gli Statuti hanno un "duplice scopo": orientano e ordinano la vita, sia all'interno che all'esterno, per chi vi partecipa pienamente e per chi si relaziona con questa comunità che è l'Opera di Maria². In questo contesto ecclesiale, in cui siamo inseriti, siamo stati riconosciuti giuridicamente dalla Chiesa Cattolica come una delle sue espressioni. In altre parole, ci

¹ Cf. Costituzione Apostolica *Lumen Gentium* n. 12 e Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium* n.130

² Cf. ELISABETTA SCOMAZZON; MARCO ACQUINI, *Presentazione degli Statuti Generali dell'Opera di Maria*, Roma, Settembre 2015.

è stata data una veste giuridica perché la Chiesa ha bisogno di organizzarsi, così come si organizza la società. Nella Chiesa abbiamo persone fisiche e persone giuridiche: le persone fisiche sono il popolo di Dio³, mentre le persone giuridiche sono un gruppo che si organizza per un determinato scopo⁴ e che, una volta riconosciuto giuridicamente, acquisisce diritti e doveri⁵. Esempi di persone giuridiche nella Chiesa sono: una parrocchia, una diocesi, un istituto, una fondazione, una prelatura... e anche le associazioni di fedeli, come nel nostro caso. Pertanto, il nostro movimento è considerato una persona giuridica nella Chiesa e si esprime sotto forma di associazione di fedeli.

Cristiane Ganda Ribeiro

Perché ci chiamano associazione di fedeli?

Un'associazione di fedeli nasce quando un gruppo di fedeli decide di riunirsi o “associarsi” per un determinato scopo e riceve l'approvazione della Chiesa per questa missione⁶. È proprio quello che è successo a noi: dopo che Chiara e le prime focolarine si sono riunite e hanno sentito la chiamata a vivere per l'unità, anche altre persone si sono unite a questa causa.

Le associazioni di fedeli possono essere pubbliche o private. Quando sono pubbliche nascono direttamente legate alla gerarchia, alle autorità ecclesiastiche che si occupano del loro governo⁷, così come nei nostri Paesi gli enti pubblici sono gestiti direttamente dallo Stato e si occupano di offrire servizi specifici alla società. Le Associazioni pubbliche di fedeli sono governate dall'autorità ecclesiastica e si dedicano specificamente all'insegnamento della dottrina cristiana, al culto pubblico o ad altri compiti in nome della Chiesa⁸. Le Associazioni private di fedeli, invece, come il Movimento dei Focolari, sono quelle nate per iniziativa di singoli, cioè per iniziativa dei fedeli stessi⁹ e sono da loro governate¹⁰. Si dedicano all'apostolato e alla carità in vari modi¹¹.

Aggiungiamo un altro elemento: le associazioni private di fedeli possono dedicare il loro operato al territorio in cui sono state create: in questo caso saranno legate alla Chiesa attraverso il vescovo della diocesi in cui si trovano¹²; egli sarà quindi l'autorità competente per accompagnare, guidare e persino approvare l'associazione. Ma ci sono altre associazioni private che nascono per un apostolato oltre i confini della diocesi, che si sentono chiamate a offrire il loro servizio a tutta la Chiesa. In questi casi, l'accompagnamento e la supervisione di un vescovo diocesano non sono sufficienti e per questo sono chiamate associazioni “internazionali” o “universali” e sono direttamente legate alla Santa Sede attraverso un Dicastero. Ciò significa che sono approvate ed erette direttamente dalla Santa Sede¹³ e da essa dipendono senza intermediari. Alla Santa Sede spetta di seguire lo sviluppo della loro organizzazione e per questo sono anche chiamate “di diritto pontificio”¹⁴. È il nostro caso: il Movimento dei Focolari è dunque un'associazione di fedeli: privata, universale e di diritto pontificio. È nato da un'iniziativa privata della sua fondatrice con un gruppo che ha voluto associarsi, è governato dai suoi membri, non è limitato alla città di Trento, ma estende il suo apostolato in tutto il mondo. È stato approvato ed eretto direttamente dalla Santa Sede e il

³ Cf. Can. 96 CIC 1983

⁴ Cf. Can. 114

⁵ Cf. Can. 113 §2.

⁶ Cf. Can. 299

⁷ Cf. can. 116

⁸ Cf. Can. 301

⁹ Cf. can. 299

¹⁰ Cf. Can 324

¹¹ Cf. can. 298

¹² Cf. Can. 305 § 2.

¹³ Cf. Costituzione Apostolica *Praedicate Evangelium*, art. 134

¹⁴ Cf. Can 593

suo collegamento con la Chiesa avviene attraverso il Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita.

Cristiane Ganda Ribeiro

Come possiamo leggere oggi gli Statuti e comprendere gli aspetti giuridici descritti, in relazione alla vita dell'Opera?

Il carattere giuridico è fortemente presente perché gli Statuti sono uno strumento che elenca i diritti, i doveri, l'organizzazione, il governo e gli obiettivi del Movimento dei Focolari, ma portano anche tutto il patrimonio spirituale di Chiara: il carisma donato dallo Spirito Santo, però “rivestito di norme”. Per capirli, quindi, occorre anche una visione teologica, tener conto di come Chiara vedeva l'Opera e la sua organizzazione¹⁵ e anche saper leggere (con una lettura unitaria) i fatti importanti della nostra storia.

Questi elementi sono già stati esposti da Chiara stessa nel corso degli anni, attraverso tutto ciò che ha detto sull'Opera e sulla Spiritualità. Possiamo dire quindi che è l'esperienza della spiritualità che ci permette di comprendere gli Statuti alla luce del carisma, del pensiero e delle intenzioni della fondatrice¹⁶. Ed è proprio questa vita che è espressa dal Diritto Canonico e che ci offre uno sguardo più ampio e unitario. Scopriamo così che gli Statuti sono uno specchio in cui possiamo riconoscerci, in cui è possibile leggere l'Opera di Maria integrando le prospettive giuridiche, ecclesiali e carismatiche. È questo che fa sì che l'Opera non sia una “entità astratta”, come spesso sono per noi le grandi organizzazioni, ma che diventi la casa, il luogo in cui possiamo vivere personalmente e comunitariamente il carisma dell'unità.

Ora vorrei invitarvi a fare un esercizio pratico, per vedere quanto è bello aprire gli Statuti e trovare in quelle righe giuridiche la ricchezza della nostra spiritualità, della nostra storia e della nostra missione. Andiamo alla parte che si riferisce agli organi di governo, che abbiamo studiato nella lezione precedente, più precisamente alla Presidenza. I documenti ufficiali tendono a essere molto obiettivi quando si riferiscono al governo, alla presidenza di un ente. Prima stabiliscono le condizioni per cui qualcuno possa svolgere questo servizio e poi descrivono i doveri ad esso collegati. Nella Costituzione brasiliana, ad esempio, è scritto che, per essere Presidente della Repubblica Federale del Brasile, una persona deve avere la nazionalità brasiliana, il pieno esercizio dei diritti politici e civili e avere più di 35 anni. Nella Costituzione italiana la presidenza può essere ricoperta solo da cittadini italiani che godono dei diritti civili e politici e che hanno compiuto 50 anni. In entrambi i casi, i compiti associati a questa funzione di presidenza vengono successivamente elencati.

E cosa dicono i nostri Statuti sulla presidenza dell'Opera di Maria? Prevedono una presidenza laica e femminile, con la copresidenza di un focolarino sacerdote. Ma non si limitano solo all'aspetto giuridico (la presidente deve essere una donna, focolarina di voti perpetui...).

Leggiamo insieme cosa dicono gli articoli 2 e 3.

«Art. 2 – Il Movimento dei Focolari porta il nome di Opera di Maria perché per la sua tipica spiritualità che – a mo' di Maria – dà al mondo Cristo spiritualmente, per la varietà della sua composizione, per la sua diffusione universale, per i suoi rapporti con cristiani di altre Chiese e Comunità ecclesiali, con persone di varie fedi o anche di convinzioni non religiose, e per la sua presidenza laica e femminile, dimostra il particolare legame di esso con Maria santissima, madre di Cristo e di ogni uomo, della quale desidera essere – per quanto è possibile – una presenza sulla terra e quasi una continuazione.
Art. 3 – L'Opera di Maria, perché orientata al rinnovamento dei singoli, della Chiesa e della società, per la varietà e universalità delle persone che la compongono, per le sue finalità, per i suoi aspetti,

¹⁵ Cf. Can 298 § 3.

¹⁶ Cf. ELISABETTA SCOMAZZON; MARCO ACQUINI, *Presentazione degli Statuti Generali dell'Opera di Maria*, Roma, Settembre 2015.

per i dialoghi e per le opere che intraprende, rispecchia – in certo modo – anche i lineamenti della Chiesa, quale figlia con il profilo della madre».

Guardate com'è bello cosa ci dicono gli Statuti! Siamo un'Opera che vuole essere la presenza di Maria, per accogliere tutti come figli, donare la presenza di Cristo al mondo. Qui comprendiamo che la presidenza laica e femminile prevista dall'art. 2 non è frutto di una politica interna al governo o di una tendenza femminista dei tempi, ma di un carisma dato dallo Spirito Santo per offrire al mondo la presenza materna di Maria. Un progetto che è iniziato con Chiara e che continuerà nel corso della storia, che quindi porta qualcosa di profetico.

Cristiane Ganda Ribeiro

Come accostarci allora agli Statuti?

Accostiamoci agli Statuti senza paura del testo giuridico e con il cuore aperto perché, come abbiamo visto in questo bellissimo corso, queste pagine descrivono la nostra spiritualità e la nostra missione, in forma giuridica ma con indicazioni su come possiamo concretizzarle.

Gli Statuti contengono tutti i doveri della Presidente e del Copresidente: cosa devono approvare, cosa devono seguire, quali sono i loro compiti in campo canonico, in campo civile... ma contengono anche il cuore della loro missione, il progetto di Dio. Guardate che bello, leggiamo gli articoli 82 e 91:

«Art. 82 – La Presidente dovrà tendere costantemente ad impersonare l'ideale dell'Opera, rispecchiando in sé la funzione di Maria, quale Madre dell'unità, per le persone che le sono affidate e per quelle che sono chiamate, in qualsiasi maniera, a far parte di quest'Opera. La sua sarà soprattutto una presidenza della carità [...]».

«Art. 91 – [...] il Copresidente riterrà [...] con tutto il cuore e nella piena gioia, essere sempre nella più profonda unità con la Presidente, nella quale ravviserà il simbolo dell'unità dell'Opera [...] Offrirà così costantemente alla Presidente la possibilità di vagliare, alla luce di Gesù in mezzo, le sue idee e le sue decisioni, dandole il conforto di una maggior sicurezza che sia volontà di Dio quanto ella chiederà a coloro che presiede».

Sono articoli che ci fanno scoprire la bellezza di un'Opera di Dio, che illuminano la missione e dicono, tra l'altro, che la Presidente ha autorità sull'Opera di Maria, un'autorità che esprime e garantisce l'unità di tutta l'Opera; e che la figura del Copresidente è estremamente importante perché permette di attuare, nell'esercizio di questa autorità, la premessa di ogni altra regola. Si dice che la Presidente, guardando a Maria, si prende cura dell'Opera con profondo amore (esercitando la presidenza della carità). Il Copresidente al suo fianco garantisce Gesù in mezzo e la più profonda unità. In altre parole, oltre a definire i compiti di ciascuno, gli Statuti esprimono una direttiva fondamentale per la governance: il governo di Gesù in mezzo.

Ho fatto l'esempio della presidenza ma la bellezza di questi incarichi la possiamo trovare anche nei compiti dei consiglieri, nell'appartenenza alle branche, nei dialoghi... perché è la bellezza del Carisma che si esprime negli Statuti.

Quindi l'esercizio può essere completato da ciascuno di noi; sarà il nostro compito a casa: cerchiamo negli Statuti tutto ciò che ci riguarda e descrive la nostra appartenenza all'Opera di Maria. Gli Statuti contengono, infatti, le linee guida generali proprio per mantenere l'unità del movimento.

Possiamo poi utilizzare anche i Regolamenti, delle diverse diramazioni, per vedere che approfondiscono le “norme peculiari”¹⁷ di quanto già descritto in termini generali negli Statuti: sono quindi strettamente collegati.

¹⁷ Cf. Can 309

Raphael Takougang

L’Opera di Maria è in tutto il mondo: come si fa a tenere insieme, uniti, popoli, culture, religioni e persone così diverse in un’unica realtà?

Gli Statuti Generali del Movimento descrivono una realtà radicata nella Chiesa cattolica, con una specifica spiritualità, quella dell’unità, e al contempo enucleano un’organizzazione strutturata che mira a rendere concreta la spiritualità, fondata su una vita evangelica che ha influenzato milioni di persone nel mondo. Proseguendo l’approfondimento dei nostri Statuti, tratteremo la parte quinta e la parte sesta: nella parte quinta si affronta l’organizzazione delle zone e nella sesta delle sezioni, delle branche e dei movimenti. Le zone sono suddivisioni dell’Opera di Maria presenti in un determinato territorio, mentre sezioni, branche e movimenti indicano le specifiche vocazioni, diversificando il livello di appartenenza di ciascuna categoria di persone.

Due caratteristiche traspaiono dalle norme di queste parti, che ricordano sia il fine specifico dell’Opera che una prassi della Chiesa tante volte ricordata da papa Francesco nel suo magistero: queste due caratteristiche sono l’unità e la sinodalità¹⁸.

Unità nella distinzione: è il filo conduttore di tutta la nostra struttura. Ogni zona, ogni sezione, ogni branca, ogni movimento è orientato verso questo obiettivo: «che tutti siano uno», rispettando le specificità di ognuno a mo’, possiamo dire, dell’unità trinitaria. È un richiamo costante sia nel rapporto tra la zona e il centro dell’Opera sia nelle dinamiche relazionali tra i diversi componenti della zona stessa.

La sinodalità: è solo dalla comunione – una comunione effettiva e affettiva nel rispetto di ruoli e funzioni, stati di vita diversi – che scaturisce la via giusta per portare avanti il carisma. Ognuno è un protagonista importante e tutti sono chiamati a dare il proprio contributo per l’edificazione della casa comune: è un dono specifico, non uniformità, appiattimento, ma varietà, valorizzazione della ricchezza che le diverse chiamate portano all’unità.

Raphael Takougang

La Chiesa cattolica, pur universale, vive attraverso le Chiese particolari che godono di una certa autonomia nei confronti della Santa Sede. Esiste anche per noi una forma di funzionamento e di autonomia dell’Opera a livello locale?

L’articolo 115 della norma statutaria definisce la zona come «la realtà dell’Opera di Maria [...] presente in un determinato territorio». Ciò non significa che l’Opera è una confederazione di zone, autonome nei diversi territori, ma che tutta l’Opera è presente in ogni zona. Quindi ogni zona non è un pezzo d’Opera, ma tutta l’Opera, come in ogni Chiesa particolare è presente e operante la Chiesa di Cristo. L’espressione latina nel Codice di diritto canonico (CIC) rende meglio questa analogia: «*in quibus et ex quibus una et unica Ecclesia catholica existit*»¹⁹ (nelle quali e dalle quali sussiste la sola e unica Chiesa cattolica).

Spetta alla Presidente dell’Opera l’istituzione di una zona, cioè far nascere una zona, la modifica del suo ambito territoriale e la nomina, a norma dell’art. 84 dei presenti Statuti generali, col consenso del Consiglio generale, di un delegato e una delegata per ciascuna zona dell’Opera. Da qualche anno, ormai, la prassi vuole che questa nomina intervenga dopo un’ampia consultazione dei

¹⁸ PAPA FRANCESCO, *Omelia della messa conclusiva della seconde assise del Sinodo dei Vescovi sulla sinodalità*; Città del Vaticano, 24 ottobre 2024.

¹⁹ Cf. Can 368 CIC 1983.

membri dell'Opera, in zona e fuori di essa, sui possibili candidati a tale incarico. Una zona istituita è anche detta costituita quando ha almeno tutte e due le sezioni costituite a norma dei loro regolamenti e le principali espressioni dell'Opera adeguatamente sviluppate, così da poter essere rappresentate nel Consiglio di zona. Praticamente la zona si intende costituita quando sia composta, per ogni sezione, almeno di tre focolari costituiti, oltre quello del responsabile di zona, aventi ciascuno almeno quattro focolarini a vita comune e due focolarini coniugati con promesse³. Ciascuna zona poi ha i propri organi direttivi che dipendono dal Centro dell'Opera. «Affinché sia sempre viva l'unità spirituale e operativa tra il Centro dell'Opera e l'Opera nelle zone, e per assicurare uno sviluppo unitario ed equilibrato di esse», gli Statuti prevedono che «la Presidente compirà visite nelle zone» (art. 116) e che i due delegati di zona faranno periodicamente viaggi al Centro per rinnovare il vincolo di unità fraterna e riferire sull'andamento della loro zona. Un'immagine mi sembra che renda bene che cosa sono "le visite"... Pensiamo un attimo all'Opera come a un albero: il Centro è il tronco, le zone sono i rami principali. La visita della Presidente è come la linfa che dal tronco raggiunge ogni ramo, assicurando la crescita armoniosa dell'intero albero.

I due delegati di zona hanno la responsabilità dell'Opera nel territorio loro affidato. La loro è una figura centrale negli Statuti, che ne descrivono i compiti in precisi termini giuridici⁴. Si tratta di un ufficio, che richiede certi requisiti ed è a tempo determinato. La carica è di tre anni e può essere riconfermata consecutivamente per tre volte. Tutti i delegati di zona decadono dal loro incarico appena sia eletta una nuova Presidente dell'Opera. Quello dei due delegati di zona si potrebbe definire un ruolo complesso trinitario. Essi sono chiamati *ante omnia* a mantenere viva e costante l'unità tra di loro e a portare costantemente all'uno i vari componenti della zona, mantenendo le necessarie e "sacre" distinzioni in cui si articola l'Opera in zona. L'autorità dei delegati di zona, esercitata in dipendenza dalla Presidente che loro rappresentano nella zona, è focalizzata sui rapporti di unità tra la zona e il Centro dell'Opera e all'interno della zona stessa, dove curano che ogni attività e rapporto abbia come base la più stretta unità. L'art. 118 degli Statuti Generali elenca poi una serie non esaustiva dei compiti dei delegati, il cui denominatore comune è di nuovo l'unità tra i due delegati, da cui ogni cosa dovrà prendere origine e a cui ogni cosa dovrà convergere. Nel compiere a pieno la loro missione, i delegati di zona si avvalgono ciascuno di due consigli, uno distinto e l'altro misto, tutti e due con funzioni consultive ed esecutive, insostituibili nei processi decisionali, perché espressione allo stesso tempo della comunione e del servizio, che fanno sì che ogni decisione sia presa dopo un ascolto evangelico e un'apertura alle relazioni trinitarie tra i vari componenti dell'Opera in zona.

Chiara nel suo Diario di giugno 1997 dice: «Il nostro primo dovere è questo, dunque: metterci in cordata per salire la china della divina volontà, ché non c'è volontà di Dio per noi se non espressa in anime unite con tutte le altre. Dobbiamo tenerlo presente, averlo in mente e soprattutto nella pratica, come un chiodo, come il primo naturale dovere... Tutto il resto viene in soprappiù»⁵. Fin qui Chiara.

Infine, vi invito a leggere, per completare la parte quinta, gli artt. 127 e 128 che riguardano l'assemblea di zona, un organo della zona molto importante che permette la partecipazione dei membri dell'Opera all'Assemblea generale.

Raphael Takougang

Gli Statuti come fanno a mantenere la specificità di ciascuno, ma nello stesso tempo anche a valorizzare l'unico popolo, l'unica famiglia?

L'art. 129 degli Statuti Generali recita: «L'Opera di Maria o Movimento dei Focolari ha specifiche sezioni e branche, di cui fanno parte le persone dell'Opera secondo le loro distinte vocazioni». Quindi

si può appartenere al Movimento dei Focolari a vari titoli, secondo il livello di adesione di ciascuno a vivere il carisma dell'unità e l'impegno a diffonderlo nel proprio ambiente di vita.

Appartenere all'Opera di Maria è rispondere a una chiamata di Dio a vivere la spiritualità in una particolare diramazione, che prevede impegni diversi a seconda della chiamata specifica e per rispondere alla quale occorre una preparazione e un discernimento personale e con i propri responsabili. Immaginate un grande coro dove ogni sezione vocale (soprani, contralti, tenori, bassi) ha il proprio timbro e la propria melodia, ma insieme creano un'armonia perfetta. Così ogni sezione, ogni branca e movimento dell'Opera contribuisce, con la propria specificità, all'unità dell'insieme. È un'immagine che evoca calore, accoglienza e condivisione. Non siamo semplicemente un'organizzazione, ma una comunità di persone unite da un ideale comune. Come un mosaico dove ogni tessera è fondamentale per la bellezza dell'insieme.

Le sezioni delle focolarine e dei focolarini sono le colonne portanti dell'Opera, come conseguenza della loro donazione totale a Dio. I Focolari, dunque, sono nel territorio luoghi dove è vissuta stabilmente, dai focolarini a vita comune con i focolarini sposati, la spiritualità 24 ore su 24, da consacrati, a tenere Gesù in mezzo, che si impegnano a farsi portatori della luce del carisma, garanti dell'autenticità di tutto ciò che si fa per irradiare il carisma.

Le branche sono le braccia dell'Opera in mezzo al mondo. Costituite di persone di ogni strato sociale e culturale, vogliono essere, nei diversi ambiti della vita, testimoni che si può vivere per un mondo unito se guardiamo alle nostre differenze come ricchezze, doni da offrire gli uni agli altri per una sempre più armoniosa convivenza.

Ogni sezione, ogni branca, ogni movimento sono orientati verso questo obiettivo: che tutti siano uno. Le due sezioni dell'Opera e le branche dipendono dalla Presidente secondo le indicazioni degli Statuti e dei rispettivi regolamenti e ne seguono le decisioni e le direttive riguardanti la vita dell'Opera.

I movimenti sono gruppi di persone che condividono la natura, i fini, la spiritualità dell'Opera secondo le proprie caratteristiche e contribuiscono alla sua vita attraverso attività a largo raggio. I movimenti sono come dei "canali" attraverso cui il carisma dell'unità raggiunge specifici ambiti della società. Come quando il Movimento Famiglie Nuove organizza un corso per coppie in crisi, portando il carisma dell'unità in situazioni concrete di difficoltà.

La struttura e la composizione dell'Opera sono il riflesso della sua ricchezza e diversità, ma anche della sua profonda unità. Comprendendo come siamo organizzati, possiamo vivere meglio la nostra vocazione e contribuire alla realizzazione del sogno di Chiara, che non è altro che la preghiera di Gesù prima di lasciare questo mondo (la ripeto ancora): «Che tutti siano uno» (Gv 17, 21).

Elfriede Glaubitz

Tra le varie ricchezze e diversità ci sono anche il dialogo ecumenico e il dialogo interreligioso. Quale spazio trovano nei nostri Statuti che sono approvati dalla Chiesa Cattolica?

A me spetta presentarvi l'ultima parte degli Statuti, che sembra come un'appendice ma che contiene delle particolarità profonde, poiché riguarda i dialoghi che stiamo vivendo nell'Opera. Si tratta delle parti settima, ottava, nona e decima. Vorrei prima guardare le parti settima, ottava e nona del nostro Statuto e alla fine spiegare la parte decima. Le parti ottava e nona contengono solo un articolo al riguardo, mentre nella parte settima si trovano cinque articoli riguardanti i cristiani non battezzati nella Chiesa cattolica, appartenenti all'Opera.

Queste norme nell'ultima parte degli Statuti si possano capire soltanto nel contesto di tutti gli Statuti. Già nel primo articolo, infatti, si legge che questi Statuti contengono le norme di vita per tutte le persone che fanno parte dell'Opera e tengono conto dei loro vari modi di appartenenza;

queste norme sono diverse per i cattolici, per i cristiani non-cattolici, per i seguaci di altre religioni e per persone di altre convinzioni non religiose. E già lì si fa riferimento alle parti settima fino alla parte nona.

L'art. 2 descrive la varietà della composizione dell'Opera di Maria, la sua diffusione universale, i suoi rapporti con i cristiani di altre Chiese e Comunità ecclesiali, con persone di varie fedi o anche di convinzioni non religiose. Questa varietà di appartenenti e la molteplicità dei dialoghi nel Movimento stesso, nella Chiesa e nel mondo sono delle caratteristiche tipiche di un movimento ecclesiale.

Quando il 19 agosto 1984 papa Giovanni Paolo II ha fatto visita al Centro Mariapoli di Rocca di Papa, ha affermato che l'Opera di Maria, con tutti suoi dialoghi ha i lineamenti, la fisionomia della Chiesa come è stata espressa nei documenti del Concilio vaticano II. Lì è descritto come la Chiesa cattolica vive questi dialoghi. Voi conoscete la costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen Gentium* (LG), il decreto sull'ecumenismo *Unitatis Redintegratio* (UR), il decreto sulla libertà religiosa *Dignitas Humanae* (DH). Tutti questi documenti sono importanti per la nostra vita e nel dialogo con gli altri. Noi viviamo questi 4 dialoghi nella Chiesa cattolica, insieme con gli appartenenti di altre Chiese e Comunità ecclesiali, con i seguaci di altre religioni e con le persone di varie fedi e convinzioni, come è espresso nel Capitolo II della prima parte degli Statuti, nell'art. 6, che tratta del Fine specifico dell'Opera.

Cito:

«Su questa base l'Opera si impegna:

- a) ad operare per una sempre più profonda unità tra i singoli fedeli cattolici [...];
- b) a stabilire con i cristiani appartenenti ad altre Chiese e Comunità ecclesiali rapporti di comunione [...].

L'Opera mira:

- c) a conseguire, attraverso la comune pratica della "Regola d'oro" il dialogo ed attività di comune interesse con persone di altre religioni [...]
- d) ad amare e dialogare, sulla base del più pieno rispetto verso le loro convinzioni non religiose, con persone che seguono i grandi valori umano-cristiani di giustizia sociale, libertà solidarietà, pace [...]
- e) a dialogare con la cultura e le realtà umane.»

Da questo fine specifico si può intravedere la grandezza del carisma dell'unità che Dio ha donato a Chiara per la Chiesa e il mondo e che è descritto negli Statuti per i secoli.

Elfriede Glaubitz

Potresti dirci qualcosa di più sulla parte settima che riguarda gli appartenenti di altre Chiese e Comunità ecclesiali e l'ecumenismo?

Guardiamo la Parte settima che porta un lungo titolo: Linee di comportamento riguardanti le persone di altre Chiese e Comunità ecclesiali appartenenti all'Opera di Maria o Movimento dei Focolari. Per me la prima parte di questo titolo non suona tanto piacevole perché parla di linee di comportamento riguardante le persone di altre Chiese e Comunità ecclesiali: potrebbe far emergere perfino l'impressione che i cattolici debbano assumere un certo atteggiamento verso i nostri non cattolici; e di conseguenza i nostri delle varie chiese sembrano non essere integrati nell'Opera. Ma la seconda parte del titolo invece contiene la chiara affermazione che persone di altre Chiese e Comunità ecclesiali appartengono e fanno parte dell'Opera. È una realtà che viviamo nei nostri focolari, nei nuclei e in tutte le varie vocazioni e diramazioni dell'Opera. Questa realtà è vita ed è già espressa nell'art. 1 degli Statuti. Vi si legge: «I cristiani di altre Chiese e Comunità ecclesiali vivono la spiritualità nella misura in cui le differenze nella fede cristiana e la prassi delle singole Chiese e

Comunità ecclesiali lo permettono».

In parentesi si fa un riferimento sia all'art. 20 sia agli articoli 141-145 della Parte settima degli Statuti. L'art. 20 nel secondo capoverso dice che sia negli Statuti sia nei vari regolamenti delle branche e delle diramazioni sono elencate linee di comportamento, delle norme e direttive della Chiesa cattolica da osservare riguardanti l'ecumenismo.

Sappiamo dalla storia di redazione del Codice di diritto canonico del 1983 che la commissione preparatoria aveva previsto un nuovo canone che permetteva ai cristiani non cattolici di essere membri in un'associazione cattolica. Ma questa proposta non è stata accolta nel Codice attuale. Nonostante ciò, Chiara ha sempre affermato nei suoi scritti, discorsi e incontri, che gli appartenenti di altre Chiese sono membri dell'Opera di Maria. Ogni volta che è avvenuta una revisione degli Statuti, Chiara ha fatto tante proposte e molteplici tentativi, insieme con don Foresi, Antonio, Lionello, Opus ed Emmaus, per esprimere questa realtà anche giuridicamente. Purtroppo, non si è potuta ancora attuare perché la legislazione del Codice di diritto canonico non lo prevede. Permane il desiderio forte di Chiara e la sua intenzione che tutti gli appartenenti delle altre Chiese e Comunità ecclesiali siano considerati anche giuridicamente membri nell'Opera di Maria.

Elfriede Glaubitz

E come fanno parte del Movimento questi nostri fratelli e sorelle?

Intanto, dopo un lungo discernimento, nei nostri Statuti attuali gli appartenenti di altre Chiese e Comunità ecclesiali vengono finora chiamati aggregati. Si legge nell'art. 16 degli Statuti «possono far parte in qualità di aggregati». Essi «desiderano far parte dell'Opera di Maria o di una sua diramazione» (art. 20 degli SG) e «sono attratti dal Movimento dei Focolari e dalla sua spiritualità e ne condividono lo spirito» (art. 142). Che cosa vuol dire il termine aggregato? Vuol dire essere associati, appartenere allo stesso gregge, allo stesso popolo. Tutti noi sappiamo che la traduzione di questo termine aggregato o aggregati, soprattutto nella lingua tedesca, inglese e in altre, è difficile e infelice. Questa espressione aggregati fa persino male e ferisce, perché dà l'impressione di non appartenere pienamente all'Opera anche se abbiamo e viviamo la stessa vocazione. È proprio l'amore a Gesù Abbandonato che porta noi cattolici e gli appartenenti ad altre Chiese e Comunità ecclesiali «a collaborare per risanare ogni possibile disunità in seno all'Opera, alla propria Chiesa o Comunità ecclesiale e tra tutti i cristiani» (art. 9). E, sperimentandoci come sorelle e fratelli veri nell'unica Chiesa di Cristo, tutta l'Opera si impegna a stabilire con i cristiani appartenenti ad altre Chiese e Comunità ecclesiali rapporti di comunione fraterna e di comune testimonianza, in vista del ristabilimento della piena e visibile comunione (così artt. 6b e 144).

Tutto ciò fa parte del Fine specifico dell'Opera (cf. art. 6). Negli artt. 141-144 si riprende questo scopo e si sottolinea che l'Opera di Maria si impegna con tutti i cristiani appartenenti all'Opera, a partecipare all'attuazione delle iniziative ecumeniche dalla Chiesa cattolica e – in unità con la competente autorità ecclesiale cattolica – a quelle promosse da altre Chiese e Comunità ecclesiali (cf. art. 141). L'art. 144 dice che tutti i cristiani appartenenti all'Opera contribuiscono insieme «al ristabilimento della piena e visibile comunione fra le Chiese»: cioè alla conversione del cuore, alla santità di vita, alla testimonianza dell'amore scambievole, al cosiddetto dialogo della vita o del popolo, con congressi di vario tipo (come adesso il Congresso ecumenico svoltosi in marzo a Castelgandolfo), e di formazione e studio, ed infine con la preghiera (cf. art. 144), essendo «una presenza vivificante all'interno delle Chiese e Comunità ecclesiali di appartenenza» (art. 143). Queste parole piene di significati sono tutte citazioni dagli Statuti!

Alla fine della parte settima si trova l'art. 145 che ha una grande importanza e rilevanza nella vita concreta e attuale dell'Opera. Leggiamolo insieme: Sarà richiesto, nelle forme più opportune, ogni

volta che sia necessario, il parere dei membri di altre Chiese e Comunità ecclesiali, per tenere in considerazione il pensiero e la prassi delle loro rispettive Chiese e Comunità. Questo articolo sottolinea e richiede il parere degli appartenenti di altre Chiese e Comunità ecclesiali, dei cristiani non cattolici, ogni volta che sia necessario. Ciò significa che prima di prendere una decisione in riguardo si deve richiedere il parere delle nostre sorelle e dei nostri fratelli cristiani.

Come si fa e si applica/attua questa richiesta chiara degli Statuti? Ciò avviene innanzitutto nelle zone, nel consiglio di zonetta e di zona (cf. art. 124). Si applica anche nel Consiglio generale dell'Opera, alle cui riunioni, ultimamente, la Presidente dell'Opera ha invitato a partecipare due appartenenti di altre Chiese proprio per questo motivo. È scritto anche negli Statuti che la Presidente può invitare come osservatori alcune ed alcuni aggregati e collaboratori all'Assemblea generale dell'Opera (art.78). E anche questo si fa già da diversi anni. Inoltre, ci sono altri esempi non nominati negli Statuti che dimostrano quanto sia importante il richiedere il parere dai nostri non-cattolici (come ad esempio la preparazione del testo della Parola di Vita, elaborazione dei temi, la consulenza per le sezioni e le branche, dialoghi, manifestazioni ecc.).

Elfriede Glaubitz

E per quanto riguarda i seguaci di religioni non cristiane e le persone con convinzioni non religiose?

Riferendomi all'art. 78 ho appena usato il termine collaboratori. Chi sono i collaboratori nei nostri Statuti e come sono intesi nell'Opera? L'art. 16 definisce: collaboratori sono i seguaci di altre religioni non cristiane e le persone di convinzioni non religiose (cf. artt. 21-22). Anche il loro parere sarà richiesto «ogni volta che sia necessario [...] per le decisioni dell'Opera che possano in qualche modo riguardarli» (art. 146 e cf. 147).

Per i seguaci di religioni non cristiane (art. 21) e per le persone di convinzioni non religiose (art. 22) che desiderano aderire all'Opera, sono previste delle norme speciali in questi Statuti e nei regolamenti delle diramazioni (artt. 146 e 147).

L'art. 147 specifica il nostro modo di rapportarci con le persone di convinzioni non religiose. Quest'articolo nomina tanti valori che sono di un'attualità enorme nel mondo pieno di sfide di oggi. Sentite: «Nei rapporti con esse si avrà il massimo rispetto per la loro coscienza, in quanto illuminata dai valori umani insiti in ogni persona, così come i loro rapporti con i cristiani ed i seguaci delle varie religioni saranno improntati ad eguale attenzione e rispetto. Al fine di testimoniare l'unità della famiglia umana, tali rapporti saranno poi improntati alla concordia e fraternità fra credenti e non credenti per il bene dell'umanità e si concretizzeranno in azioni comuni di solidarietà a favore di singoli o popoli sofferenti per ogni tipo di povertà, ingiustizia, guerra, sfruttamento e malattia. In ultimo Questo articolo mi piace tanto, è molto bello perché descrive tutto ciò che manca nella società odierna e che possiamo donare all'umanità, vivendo l'Ideale».

L'ultimo capoverso dell'art. 147 riguardante le persone con convinzioni non religiose recita: «L'Opera si uniformerà, in tutti questi rapporti, alle norme del magistero vivo della Chiesa cattolica» (art. 147). Ciò fa vedere come si vive questo dialogo in unità con la Chiesa e questo articolo fa da ponte per l'ultima parte degli Statuti.

Elfriede Glaubitz

La parte decima: come mai in un capitolo si cita proprio il rapporto con le autorità ecclesiastiche?

Per capire ciò si deve anche nella parte decima allargare l'arco dagli articoli dall'inizio degli Statuti fino alla fine, agli ultimi articoli. È già stato detto, l'Opera è un'associazione privata, dotata di

personalità giuridica, a norma dei cann. 298-311 e 321-329 del Codice di diritto canonico, costituita secondo le norme della Chiesa cattolica, questi Statuti generali sono approvati dalla Santa Sede (cf. art. 1). Siamo riconosciuti dalla Chiesa cattolica, che ha nei confronti del nostro Movimento il compito di vigliare, di curare e di custodire il carisma di Chiara. Conosciamo l'amore di Chiara per la Chiesa, anche nel periodo di prova si è sempre uniformata alle direttive della Chiesa cattolica, al Magistero del papa e dei vescovi. Ha scritto tante relazioni riguardanti il fine specifico dell'Opera. Perciò gli Statuti nella parte decima ci invitano e chiedono a noi di essere in contatto vivo con le nostre autorità ecclesiali competenti. Il Centro dell'Opera segue e cura il rapporto con la Santa Sede, cioè in prima linea con il papa, il Dicastero per la Famiglia, i Laici e la Vita e secondo le necessità con altri Dicasteri, come il Dicastero per l'unità dei cristiani o dei vescovi. Spetta alla Presidente rappresentare e curare il rapporto con la Santa Sede secondo gli artt. 148 e 149. È descritto chi cura questi rapporti con la Santa Sede (art. 150) e/o con le diocesi (art. 151) e come si collabora insieme. Sono la Presidente, il Centro dell'Opera, i delegati dell'Opera nelle zone che mantengono vivo questo rapporto con le autorità ecclesiali competenti.

La nota finale degli Statuti recita in breve la storia delle varie tappe di approvazione dell'Opera di Maria, che Lucia Abignente ha presentato nella terza lezione dell'UPM.

Cristiane Ganda Ribeiro

Che augurio vuoi farci per il futuro?

Alla conclusione di questo percorso formativo, mi auguro che saremo in grado di guardare con altri occhi la missione che abbiamo assunto nell'Opera e chiederci se ciò che è scritto negli Statuti si sta incarnando attraverso di noi, lì nel luogo in cui ci troviamo. Se la risposta è sì, significa che il carisma continua ad essere vivo, che stiamo corrispondendo alla nostra vocazione. Perché, come abbiamo visto, gli Statuti testimoniano una realtà divina, che deve essere compresa e vissuta nello spazio e nel tempo da tutti noi.

E finisco con questo invito: leggiamo gli Statuti con totale apertura, per incarnarli, e riuscendo a cogliere l'aspetto carismatico anche in quelle parti più prettamente giuridiche.

Mi auguro che, attraverso gli Statuti, possiamo vedere la nostra complessità, diversità e bellezza come un dono speciale di Dio. Sarà bello se li leggiamo insieme, nei nostri gruppi, chiedendo a Dio la sapienza per comprendere l'Opera di Maria non solo a livello organizzativo o istituzionale, ma nel suo disegno, per attuare con gioia la nostra missione nelle comunità locali e, soprattutto, il nostro impegno personale per *l'ut omnes*.

Raphael Takougang

Una parola finale?

Concludo con le parole di Chiara Lubich, la quale rispondendo alla domanda sul perché leggeva e meditava sugli Statuti senza stancarsi diceva: «lo faccio per due motivi: primo perché c'è dentro uno Spirito Santo profetico; secondo: lo faccio perché in Mariapoli Celeste io voglio vedere giù tutti che leggono gli Statuti e i Regolamenti»⁶. Fin qui Chiara. Non dimenticate: gli Statuti sono uno strumento prezioso, ma sono l'amore e l'unità che devono guidare le nostre azioni compresa la lettura degli Statuti, vi ricordo la premessa di ogni regola.

Facciamoci la domanda: come posso, nella mia realtà quotidiana, contribuire a questa grande famiglia? Forse vivendo con più consapevolezza il mio ruolo specifico, forse approfondendo la conoscenza degli Statuti, forse ancora condividendo con altri questa visione di unità nella diversità.

Elfriede Glaubitz

Un'ultima parola...

Secondo me vale proprio la pena di leggere gli Statuti per conoscere meglio quest'Opera, così come è riconosciuta dalla Chiesa cattolica, e la grandezza del Carisma e la sua efficacia di irradiare nella Chiesa e nel mondo di oggi.